



Il caso

Negli ultimi vent'anni è triplicato il numero di bimbi risparmiati all'interruzione di gravidanza: a oggi sono 160mila. Nella rete che accoglie le mamme e le sostiene oltre 10mila volontari in 345 strutture

345 10.291 160mila 102.644

I CENTRI AIUTO ALLA VITA ATTIVI IN ITALIA, 250 LE SEZIONI DEL MOVIMENTO PER LA VITA I BAMBINI CHE SONO NATI NEL 2013 GRAZIE ALL'AIUTO OFFERTO DAI CAV ALLE MAMME IL TOTALE DEI BAMBINI VENUTI AL MONDO IN 40 ANNI DI ATTIVITÀ DEI CENTRI AIUTO ALLA VITA GLI ABORTI IN ITALIA NEL 2013, IN CALO DEL 4,2% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

Quelle diecimila vite salvate dall'amore

Impegno record dei Centri di aiuto nel 2013. Ma gli enti locali latitano

LUCIA BELLASPIGA INVIATA A MONTESILVANO (PESCARA)

Diecimila bambini «erotti». Se non fosse che parliamo di bambini fatti nascere dai Centri di aiuto alla vita nel solo 2013, salvandoli da un aborto, e allora si contano tutti, fino all'ultimo: 10.291, snocciola Ubaldo Cammillotti, ingegnere, che nel Movimento per la Vita raccoglie i dati. Quelli presentati ieri al 34° Convegno nazionale dei Cav confermano un trend in continuo aumento: oltre ai 10.291 bambini nati contro i 9.887 del 2012, lo scorso anno sono state assistite 15.410 gestanti contro le precedenti 14.756 (il numero tra madri e bimbi non coincide perché qualche migliaio sono stati paritrici nel corso del 2014), e 20.465 donne non incinte ma già con figli piccoli. Numeri, certo, ma dietro i quali ci sono esseri umani, bambini di oggi e adulti di domani che hanno rischiato da vicino di non nascere mai. Un numero che dal 1994 al 2014, in soli vent'anni, è triplicato, mentre non sono triplicati nel frattempo i Cav, pur passati dai 224 di allora ai 345 di oggi, il che si-

gnifica che l'impegno dei 10mila volontari che li animano è via via diventato più importante. Come ha riconosciuto nei saluti inviati via etere il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, commentando i 160mila bambini fatti nascere in 40 anni di attività: «Vi dobbiamo il nostro grazie per l'attività incessante a favore della vita e della persona - ha detto il ministro - , un fenomeno grandissimo eppure sottovalutato. Si parla più dell'altro aspetto, di come non far nascere i bambini, che non di come superare gli ostacoli che si frappongono alla maternità». Ricordando il Piano nazionale per la fertilità varato dal suo dicastero, la Lorenzin ha poi annunciato che «se finora abbiamo stanziato 500 milioni di euro per le famiglie con bambini fino ai 3 anni di età, intendendo adesso alzare il limite a 5 anni».

Sono infatti drammatici i dati diffusi da enti come il Censis, che proprio di recente ha denunciato la perdita per strada di «62mila bambini non nati negli ultimi 4 anni», nel senso che nemmeno sono stati concepiti, secondo una tendenza alla denatalità che sta precipitando il Paese verso un futuro senza giovani. Eppure alle denunce non segue un'azione altrettanto forte a favore delle famiglie e delle nascite. Sono oltre centomila i bambini abortiti ogni anno in Italia e la più disastrosa delle leggi resta la 194, proprio quella sull'aborto, che prevede l'interruzione di gravidanza solo in casi estremi e

L'appello del Movimento per la vita dal convegno nazionale di Montesilvano: «Ora le amministrazioni devono cominciare a collaborare» Il ministro Lorenzin: grazie per quanto fate, alzeremo il bonus bebè dai 3 ai 5 anni

che ogni madre abbia diritto a colloqui e aiuti concreti proprio a tutela della maternità. «E allora non possiamo non chiederci: quanti ne avremmo fatti nascere in 40 anni, se le istituzioni ci fossero state vicine?», denunciano Carlo Casini e Pino Morandini, presidente e vicepresidente vicario del Movimento per la Vita, «certamente molti di più dei 160mila. E con loro quante mamme avremmo visto rifiorire? Perché l'aborto è sempre una scelta di dolore e a morire sono in due, il bambino ma anche la madre». Di qui l'appello forte alle pubbliche amministrazioni: «Il volontariato deve integrarsi con il settore pubblico, non sostituirlo - ricorda Morandini - , invece vediamo la latitanza delle istituzioni. Così avvallano una cultura che trasforma un delitto in diritto». Se è la legge stessa a prevedere la

stretta collaborazione tra pubblico e privato sociale nella tutela delle madri in attesa, nella maggioranza dei casi la pubblica amministrazione non solo non collabora ma addirittura rema contro. «Dal 2010 chiediamo alla Regione Veneto semplicemente i dati ufficiali sull'aborto - dice Cammillotti - , nemmeno ci rispondono, dovremo fare denuncia per omissione di atti d'ufficio...». Una carenza di dati che lamenta anche Gian Luigi Gigli, deputato e vicepresidente del MpV: «Bene ha fatto il ministro Lorenzin a monitorare di recente i medici obiettori di coscienza, smentendo la necessità di decreti illiberali come quello di Zingaretti, che in Lazio ha negato il diritto all'obiezione, occorre però urgentemente monitorare anche l'effettiva applicazione degli interventi alternativi all'aborto». «Noi siamo associazione di volontariato - conclude Cammillotti - e da noi l'ente pubblico dovrebbe pretendere quattro cose: strutture a norma, formazione dei volontari, bilanci in regola e risultati. Noi garantiamo tutto questo, che cosa possiamo dare di più?».

Qui Forlì

La consulta per le famiglie e il tavolo Asl-associazioni Così nascono più figli

DALL'INVIATA A MONTESILVANO (PESCARA)

«**C**entosessantamila bambini vivi, che oggi non sarebbero qui se i Cav in 40 anni non avessero aiutato le loro mamme, sono un fatto. Ma quanti sarebbero se le istituzioni ci avessero aiutati?». È un po' il leit motiv di questo 34° convegno nazionale del Movimento per la Vita: le stesse istituzioni che piangono sulla gravissima denatalità tutta italiana, latitano poi nei confronti del privato sociale che lavora al posto loro. Con felici eccezioni: «Il Comune di Forlì già nel 2000 ha voluto una consulta per le famiglie, nella quale ha coinvolto le associazioni che avessero un'idea alta della vita umana e della solidarietà», racconta Angela Fabbri, presidente del Cav cittadino. Forte di questa investitura, «abbiamo interrogato Comune e Asl su cosa succedeva quando una donna chiedeva al consultorio pubblico di abortire, e abbiamo così evidenziato che la legge 194 non veniva applicata». Da quel momento attorno allo stesso tavolo si sono seduti il Cav, l'associazione Papa Giovanni XXIII di don Benzi, l'assessore ai servizi sociali per due mandati («accesa femminista, eppure attivissima») e il direttore della Asl, ideando insieme un protocollo da applicare nel consultorio pubblico. «Abbiamo subito riportato la gravidanza nell'alveo sociale e non più sanitario - spiega Angela Fabbri -, in modo che fosse l'assistente sociale a condurre il colloquio con le madri. Poi abbiamo deciso che, secondo la legge, il certificato di aborto restasse davvero fermo sette giorni, in modo che la donna avesse modo di meditare la scelta, e abbiamo prodotto un libriccino in cui le veniva presentato un quadro di tutte le possibilità di aiuto. Infine se le mamme desideravano un secondo colloquio potevano averlo con noi del Cav...». Strategie semplici, a ben guardare, ma proprio per questo efficaci, scerve da ideologie e mirate solo a raggiungere l'obiettivo. «Solo questo ha permesso a volontari cattolici insieme a medici laici e amministratori locali di Rifondazione comunista di lavorare insieme per la vita. È stupendo l'entusiasmo con cui gli operatori pubblici ci telefonano ogni volta che si salva una vita». L'ultima volta l'altra sera, quando la voce nel cellulare («ce l'abbiamo fatta, nascerà») ha annunciato la decisione di una mamma di Forlì di dare alla luce il suo bambino affetto da sindrome di Down. Un successo raggiunto «solo» con il 10% delle duecento madri che ogni anno a Forlì pensano di interrompere la loro gravidanza. Venti bambini che ogni anno non sarebbero nati e invece sono qui. (L. Bell.)



Qui Padova

Case d'accoglienza vuote Il Comune non collabora ai progetti per le mamme

DALL'INVIATA A MONTESILVANO (PESCARA)

Sono 41 le case di accoglienza per madre e bambino aperte dai Cav di tutta Italia per dare un tetto alle donne lasciate sole e spesso allontanate dalla famiglia proprio a causa della loro gravidanza. Case accreditate da Comuni e Regioni, che per concedere la convenzione chiedono in cambio una serie di requisiti, tra i quali l'assunzione di un educatore laureato ogni tre posti letto, la supervisione di psicologi ed esperti vari, la disinfezione dei giocattoli una volta a settimana, e via dicendo secondo le diverse regole imposte da ogni Regione. «Abbiamo ottemperato a tutto - racconta Maria Luisa Borgia, presidente del Cav di Padova -, ma poi il Comune ha smesso di mandarci le madri, per le quali la convenzione prevede che ci paghi una retta bassissima», 36 euro al giorno per le mamme e 13 per i bambini. Il paradosso, dunque, è che a fronte di un'emergenza altissima di donne in difficoltà e figli avviati all'aborto, le case di accoglienza restano vuote e le spese sostenute per avere l'accreditamento dell'ente locale superano di gran lunga i contributi. «Così Casa Sant'Antonio ha chiuso nel 2011 e Casa Maria ha i letti vuoti, con una sola mamma inviata dall'Uls di Padova», denuncia Borgia. Naturalmente il posto di lavoro delle due educatrici assunte è a rischio, «un vero delitto, anche perché lavorano con passione che va oltre il loro dovere, pur percependo stipendi molto bassi». Chiaro che anche Casa Maria è ormai con l'acqua alla gola e sembrano lontani i tempi, in realtà recenti (fino a due anni fa) in cui il consultorio pubblico e l'ospedale inviavano mamme in gravidanza di cui il Cav si occupava fino al sesto mese del bimbo, perché «se sono straniere irregolari hanno il permesso di soggiorno fino a quel limite di tempo, poi pensavamo ad altre vie». E così che nelle case del Cav padovano arrivavano in passato anche tante donne sbarcate a Lampedusa con i barconi, incinte di 4 o 5 mesi, recuperate da capannoni marcescenti e protette fino e oltre il parto. Oggi il Comune ha chiuso anche l'ufficio Progetti e prevenzioni per le madri senza residenza, con cui il Cav concordava i progetti. Dei 9 candidati sindaco, solo uno a maggio scorso aveva risposto al Cav sul suo futuro impegno a favore della vita, silenzio indifferente dagli altri otto. E quell'unico, l'attuale sindaco leghista Bitonci, aveva promesso solennemente di rilanciare i progetti... Vita e morte ormai dipendono dalla buona volontà dei singoli: «Una ragazza aveva già il camice ed era in sala operatoria per abortire, quando un'infermiera dell'ospedale l'ha vista piangere disperata e ci ha chiamati: lei non aspettava altro». Oggi suo figlio ha due anni. (L. Bell.)

Il «sì» di Nahla fa fiorire il deserto

Immigrata a Bolzano dall'Egitto e disoccupata, madre di due bimbi e moglie di Mustafà, che ha perso il lavoro... Quando Nahla Elwan, 28 anni, scopre di aspettare il terzo figlio si sente perduta. Quando poi la gravidanza si presenta difficile e dolorosa, il vaso è colmo: «L'unica via ci sembrava l'aborto». Il primo a dirle no è suo padre per telefono dal Cairo, «la vita è sacra e un figlio non si uccide», ma la solitudine è tanta e nessuno le tende una mano. Solo un'amica marocchina ha il consiglio giusto: bussare al Cav di Bolzano. Ed è lì che Nahla si sente chiedere se ha bisogno di qualcosa in concreto, ma lei sa bene cosa le manca: «No, chiedo solo di parlare». Ad ascoltarla c'è la persona giusta, Maria, volontaria di 70 anni con tanta e-

sperienza, potrebbe esserle mamma e anche nonna. «Io avevo già preso l'appuntamento per interrompere la gravidanza, era tutto pronto - racconta tre anni dopo - ma oltre a Maria ci si è messo anche il medico dell'ospedale, che mi ha fatto l'ecografia e mi ha mostrato mio figlio. Pur

piccolino, era chiaramente il mio bambino e lui mi ha chiesto soltanto di pensarci bene prima di prendere la decisione. L'aiuto umanissimo dei volontari del Cav ha fatto il resto». Nahla e Mustafà decidono di pensarci ancora. Oggi la loro terza figlia si chiama Sandy, come la sabbia del deserto, e ha compiuto 2 anni, «è mia figlia ma sono conscia del fatto che è soprattutto figlia di Maria, una donna che è stata fondamentale nella nostra vita e che l'anno scorso purtroppo ci ha lasciati». Nahla oggi lavora come mediatrice culturale per il Comune di Bolzano e come guida in arabo per un'agenzia di viaggi, ha in tasca una laurea in Letteratura inglese presa al Cairo ma a Bressanone ne sta prendendo un'altra triennale in Assistenza sociale, perché «io non sono abituata solo a ricevere», spiega. Per questo da due anni è volontaria fissa al Cav di Bolzano, esperta in informatica e responsabile del banco alimentare. E Mustafà? «Ha un lavoro regolare pure lui, un furgone girarrosto nella piazza di Bolzano».



Lucia Bellaspiga